



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

03 Marzo 2023

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Policlinico di Palermo, per la prima volta in Sicilia il reimpianto di un braccio

Effettuato su una calabrese di 62 anni presso il Centro di riferimento per i traumi amputativi dell'UOC di Chirurgia Plastica.



PALERMO. Per la prima volta in Sicilia, presso il Centro di riferimento per i traumi amputativi dell'unità operativa complessa di **Chirurgia Plastica** del **Policlinico Giaccone**, è stato effettuato il **reimpianto di un braccio**. L'operazione, rara e complessa non solo tecnicamente, ma anche dal punto di vista organizzativo, è stato eseguito su una donna calabrese di 62 anni. «Questo intervento rappresenta un successo senza precedenti nell'Italia meridionale – afferma il chirurgo plastico **Pierfrancesco Pugliese** che insieme al collega **Massimiliano Tripoli** ha eseguito il reimpianto – Molti dei traumi che trattiamo provengono dall'Italia peninsulare e stiamo invertendo lo storico flusso di pazienti dal Sud verso i centri del Nord Italia».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

È il 31 gennaio 2023 quando una donna, controllando la macchina per le spremiture delle olive nel suo frantoio in un paese in provincia di **Vibo Valentia**, a causa di un attimo di disattenzione, subisce **l'amputazione** del braccio destro. La paziente, nonostante il grave trauma, riesce a chiamare i soccorsi e viene trasportata dapprima presso il Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria, quindi, con l'elisoccorso, presso l'AOU Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo. Ad accoglierla c'è **l'equipe specialistica multidisciplinare** – costituita da chirurghi plastici, ortopedici, anestesisti specializzati in interventi per gravissimi traumi e di lunga durata, e infettivologi – del CUMI, il Centro di riferimento per i traumi amputativi dell'unità operativa di Chirurgia plastica diretta dalla professoressa **Adriana Cordova**. Reimpiantare un arto vuol dire affrontare la complessità di trattare e riattaccare contemporaneamente e tempestivamente differenti tessuti: ossa, muscoli, nervi, tendini, ma soprattutto arterie e vene, le uniche che possono garantire al braccio di sopravvivere.

L'intervento chirurgico è durato circa 10 ore, durante le quali i medici si sono avvicinati senza sosta, nei differenti tempi ricostruttivi. Successivamente la paziente è stata trasferita in terapia intensiva per controllare lo stato generale e locale per l'alto rischio di mortalità o di perdita dell'arto cui questi traumi sono associati. A distanza di un mese dall'intervento, la paziente è **in ottime condizioni di salute** e il reimpianto è attecchito con successo. Fondamentale è stata la tempestività di comunicazione tra il GOM di Reggio Calabria e la pronta risposta della unità operativa di Chirurgia plastica dell'AOU di Palermo. **La professoressa Cordova sottolinea:** «Ci impegniamo quotidianamente perché al sud si abbiano le stesse possibilità terapeutiche, sia nell'ambito della traumatologia sia nell'ambito della chirurgia oncologica, dei cittadini delle regioni del Nord, che hanno ereditato una sanità storicamente più efficiente» Oggi la signora sorride nella corsia del reparto di **Chirurgia plastica** dove è ancora ricoverata, ma ormai fuori pericolo. La attendono ancora medicazioni e interventi chirurgici di routine per la pulizia delle ferite, ormai quasi guarite. La paziente guarda i progressi del suo braccio destro «non vedo l'ora di ritornare in Calabria – dice - e



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

ricominciare daccapo il prima possibile». E questo è anche l'augurio dei medici del reparto di chirurgia plastica e ricostruttiva del Policlinico di Palermo. «Questo intervento - commenta il Commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera, **Salvatore Iacolino** – testimonia, ancora una volta, la grande competenza ed elevata professionalità dei professionisti del Policlinico e la maturità acquisita da una equipe multispecialistica che rappresenta, come dimostrato anche da questo evento, un **punto di riferimento** indiscutibile per i traumi amputativi e la chirurgia della mano. Ai medici e a tutti gli operatori protagonisti di questo successo va il ringraziamento di questa Direzione, confidando in un clima di reciproca, crescente e concreta collaborazione tra i Dipartimenti». Nel 2022 la frequenza di **traumi amputativi e sub-amputativi** centralizzati e trattati presso la Chirurgia Plastica del Policlinico è stata in media di 5 al mese con un servizio attivo H24 che ha accolto anche numerosi pazienti da fuori regione. Nel gennaio scorso presso l'UOC di Chirurgia Plastica è stata anche salvata e resa funzionale la mano di un **bambino** di 12 anni spappolata da un petardo il giorno di Capodanno, oggi il piccolo paziente ha ripreso a giocare e a guidare la sua bici.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

OSPEDALE MAGGIORE

Modica, dopo 15 giorni riapre il reparto di Rianimazione: chiuso per i danni del maltempo

03 Marzo 2023



Riapre, dopo 15 giorni, il reparto di Rianimazione dell'Ospedale "Maggiore-Baglieri" di Modica. Era stato chiuso lo scorso 16 febbraio dopo il maltempo, a causa delle infiltrazioni e i rischi di caduta del tetto sul quale si è accumulata l'acqua piovana. I pazienti erano stati trasferiti in altri reparti. La direzione generale dell'azienda, con il commissario straordinario Fabrizio Russo, il direttore dell'ospedale, Piero Bonomo, il Direttore dell'Unità, Rosario Trombadore, il capo dell'ufficio tecnico dell'Asp e i responsabili edili dell'impresa, dopo i primi sopralluoghi avevano attivato le procedure per la messa in sicurezza avvertendo la prefettura. Poi il via ai lavori di ripristino.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Il **via libera alla riapertura** della struttura complessa l'hanno dato i tecnici dell'Asp, dopo il sopralluogo tenuto giovedì, motivo per cui sabato prossimo il direttore sanitario di presidio, Piero Bonomo, potrà autorizzare la piena fruizione. Dopo 15 giorni, dunque, il reparto sarà nuovamente fruibile e i pazienti torneranno ad essere ricoverati nei padiglioni.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA [.it](http://www.giornaledisicilia.it)

Spray nasale potrebbe ridurre i danni di un trauma cranico



Ideata da scienziati italiani una cura a base di uno spray nasale a base di Nerve Growth Factor (NGF, la molecola scoperta dal Nobel Rita Levi Montalcini) per ridurre gli effetti dei traumi cerebrali ed evitare anche il manifestarsi di disabilità di tipo motorio. L'idea è degli esperti dell'Istituto di farmacologia traslazionale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ift) di Roma. La sperimentazione per ora preclinica, i cui risultati sono pubblicati sul British Journal of Pharmacology, potrebbe portare a un rimedio di pronto uso per prevenire gli esiti di un trauma cerebrale (lesione primaria). La ricerca è stata sviluppata nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero della Salute che ha visto il coinvolgimento di clinici della Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, guidati da Antonio Chiaretti. "Sappiamo che queste lesioni possono attivare una serie di conseguenze a cascata quali ischemie (per un ridotto apporto di sangue), ipossie (per carenza di ossigeno) e neuroinfiammazioni, che acutizzano la gravità e aumentano l'estensione della lesione, con esiti spesso permanenti e



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione

invalidanti. Il nostro studio nasce quindi dalla necessità di prevenire, o limitare, alcuni di questi meccanismi che determinano l'insorgenza di danni secondari", spiega Marzia Soligo, autrice della

ricerca.

Nello studio, i trattamenti hanno previsto la somministrazione di NGF umano su topolini e, a partire dal giorno seguente la fine del ciclo terapeutico, i ricercatori hanno valutato l'insorgenza di sintomi di disabilità motoria e lo sviluppo di fenomeni di neuroinfiammazione. "Abbiamo potuto constatare che questa molecola, messa a disposizione da Dompé farmaceutici, inoculata immediatamente dopo il trauma cerebrale, riesce a limitare e prevenire lo sviluppo di danni secondari a un trauma cranico, come le disabilità di tipo motorio. Sappiamo che le lesioni cerebrali traumatiche, che rappresentano uno dei maggiori problemi nel campo della neurologia, causano ogni anno in Europa circa 1,5 milioni di ricoveri e le popolazioni pediatriche e adolescenziali risultano essere ad alto rischio. Nell'ambito del progetto, inoltre, è in corso di svolgimento il primo studio clinico autorizzato in Italia che prevede l'uso di NGF veicolato al cervello tramite somministrazione intranasale in bambini con esiti di lesione cerebrale traumatica grave.



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

«Covid, 4mila morti evitabili»

► Nelle carte della procura di Bergamo le condotte dei 19 indagati che gestirono l'emergenza. Dai ritardi di Conte alle omissioni di Fontana. Per i pm si poteva arginare la pandemia

ROMA Secondo l'inchiesta di Bergamo, che analizza la condotta dei 19 indagati per l'emergenza Covid, si sarebbero potute salvare 4 mila persone. Servizi alle pag. 2 e 3

«Da Conte a Fontana tutte le omissioni costate 4mila morti»

► Bergamo, le accuse dei pm ai 19 indagati ► Ritardi nell'avvio della zona rossa e del piano pandemico già in vigore dal 2006
Nelle mail la sottovalutazione dei contagi

LE CARTE

ROMA Nonostante gli alert dell'Organizzazione mondiale della sanità diffusi a partire dal 5 gennaio 2020, e nonostante fosse in vigore già da 14 anni il piano nazionale per far fronte a una pandemia (sebbene influenzale), l'Italia tardò drammaticamente ad applicare le prescrizioni previste. Tutto questo contribuì all'ecatombe che ha segnato la storia del nostro Paese. Sono tante le cose che non hanno funzionato, secondo quanto emerso nell'inchiesta della Procura di Bergamo. Rischiano di finire a processo 19 persone, dalla classe politica - compreso l'allora premier Giuseppe Conte e il suo ministro alla Salute Roberto Speranza - ai dirigenti e tecnici delle istituzioni sanitarie nazionali e locali. I reati contestati, a seconda delle posizioni, sono: omicidio colposo di 57 persone, epidemia colposa, lesioni colpose nei confronti di 34 operatori sanitari, falso e rifiuto di atti d'ufficio.

LE ACCUSE

Secondo i pm, a livello nazionale, non venne verificata tempestivamente la dotazione di mascherine, guanti, tute e sovrascarpe per il personale sanitario. La richiesta alle regioni sulle giacenze fu inoltrata «solo il 4 febbraio». E «solo il 6 marzo» venne bandita una procedura negoziata per l'acquisto di dispositivi medici per terapia intensiva e sub-intensiva, «non provvedendo - come si legge nel capo di imputazione - al tempestivo approvvigionamento alla luce dell'insufficienza delle scorte». Inoltre, «solo il 24 febbraio» si diede avvio al censimento dei reparti di malattie infettive pubblici e al numero di ventilatori polmonari presenti nelle strutture di ricovero. Non venne nemmeno «verificata - secondo l'accusa - l'adeguata formazione del personale sanitario, anche con lo svolgimento di specifiche esercitazioni.

«Non furono attuati i protocolli di sorveglianza per i viag-

giatori provenienti da aree affette», come appunto avvenne per la coppia di turisti cinesi (i primi risultati positivi al Covid in Italia). La sorveglianza fu limitata solo ai voli diretti provenienti dalla Cina, e non a quelli indiretti, come previsto dal Piano nazionale pandemico del 9 febbraio 2006. Inoltre, l'allora capo della protezione civile Angelo Borrelli «solo a partire dal 26 febbraio 2020» istituì la «Piattaforma per caricare i dati finalizzati alla sorveglianza epidemiologica».

LA MAIL DI FONTANA

Il Comitato tecnico scientifico



(Cts) istituito dalla Protezione civile il 5 febbraio 2020 è accusato, in concorso con Conte e il governatore della Lombardia Attilio Fontana, di non aver esteso per tempo la "zona rossa" ai comuni della Val Seriana (inclusi Alzano Lombardo e Nembro), «nonostante l'ulteriore incremento del contagio» nella regione e «l'avvenuto accertamento delle condizioni che, secondo il Piano Covid, corrispondevano allo scenario più catastrofico». Questo comportò - secondo il pm - almeno 4.148 morti in più in quel territorio. In particolare Fontana, con due distinte mail del 27 e 28 febbraio inviate a Conte, «non segnalava alcuna criticità relativa alla diffusione del contagio in va Seriana», «e dunque non richiedendo ulteriori e più stringenti misure di contenimento, nonostante avesse piena consapevolezza che l'indicatore "r0" avesse raggiunto valore pari a 2».

LA DIFESA DI CONTE

«Oggi c'è quasi una rimozione collettiva, ma è stato un virus invisibile con cui abbiamo lottato quasi a mani nude, perché siamo stati il primo paese occidentale più colpito - ha spiegato ieri il leader del M5S - Non c'era un vademecum, abbiamo seguito un percorso e ritengo di avere agito con massimo impegno, senso di responsabilità e umiltà nel confronto con gli scienziati, che non esibivano certezze nella prima fase della pandemia». «Sono assolutamente disponibile a offrire la mia massima collaborazione in tutte le sedi giudiziarie che mi verranno offerte - ha precisato Conte - per le vittime di Bergamo, ma non solo: dobbiamo onorare 188 mila morti in tutto il territorio nazionale. Questa è una ferita che non si rimargina».

A Brescia intanto è già stato costituito il tribunale dei ministri che dovrà valutare le posizioni di Conte e Speranza. Lo presiederà una donna, Mariaro-

sa Pipponzi, presidente della sezione lavoro del tribunale di Brescia, che sarà affiancata da altri due magistrati, tutti estratti a sorte. I giudici avranno 90 giorni per decidere se archiviare oppure trasmettere gli atti al procuratore capo di Bergamo, per chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera competente.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE CONTESTAZIONI, LA MANCATA FORMAZIONE DEL PERSONALE SANITARIO E L'ACQUISTO TARDIVO DI MASCHERINE E GUANTI

ANGELO BORRELLI



«Pochi controlli sui voli dalla Cina»

Ad Angelo Borrelli, ex capo della Protezione civile, si contesta di non aver attuato protocolli di sorveglianza sui voli indiretti provenienti dalle aree infette, limitandoli solo ai voli diretti dalla Cina. Per questo è accusato di omicidio colposo plurimo, epidemia colposa e omissione d'atti d'ufficio. Avrebbe infatti «indebitamente rifiutato un atto d'ufficio che per ragioni di sanità pubblica doveva essere compiuto senza ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILVIO BRUSAFERRO



«Lenta registrazione dei dati epidemici»

Silvio Brusaferrero, presidente dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, è accusato di aver «proposto di non dare attuazione al Piano pandemico, prospettando azioni alternative, così impedendo l'adozione tempestiva delle misure in esso previste». Venne avviato «solo a partire dal 26 febbraio 2020 la Piattaforma per caricare i dati finalizzati alla sorveglianza epidemiologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIO GALLERA

«I posti nei reparti non vennero calcolati»

Giulio Gallera, ex assessore alla Sanità della Lombardia (di recente «trombato alle elezioni regionali»), è accusato di omicidio colposo plurimo e della diffusione incontrollata del Covid. Secondo l'accusa la sua «colpa» consiste nel non aver censito i posti letto nei reparti di malattie infettive degli ospedali lombardi e non aver verificato tempestivamente la dotazione di dispositivi di protezione individuale, né di aver garantito la formazione adeguata del personale sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CONTE



«Firmò in ritardo le restrizioni»

L'ex premier Giuseppe Conte è accusato di omicidio colposo, insieme ad altri 14 indagati, per aver «ragionato per colpa la morte» di 57 persone, contagiate dal Covid e poi decedute a Bergamo tra il 26 febbraio e il 5 maggio del 2020. L'altra contestazione è l'epidemia colposa, per aver contribuito alla diffusione del virus in Val Seriana ad almeno 4.148 contagiati, non istituendo altre zone rosse. La sua posizione, e quella di Roberto Speranza, saranno vagliate dal Tribunale dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO SPERANZA



«Ha ignorato gli alert dell'Oms»

Roberto Speranza, ex ministro alla Salute, è accusato di omicidio colposo, per la morte di 57 persone, e di epidemia colposa, per il contagio di almeno 4.148 persone. Secondo la Procura di Bergamo, infatti, già a gennaio 2020 c'erano una serie di campanelli di allarme (a cominciare dagli alert dell'Organizzazione mondiale della sanità) che avrebbero dovuto indurre il ministro Speranza e gli altri indagati ad attuare protocolli di sorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTILIO FONTANA



«Non ha segnalato criticità al governo»

Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana è indagato per omicidio colposo plurimo ed epidemia colposa. Con due distinte mail del 27 e 28 febbraio 2020 inviate all'allora premier Giuseppe Conte ha richiesto «il sostanziale mantenimento delle misure di contenimento già vigenti in Lombardia, non segnalando alcuna criticità relativa alla diffusione del contagio nei comuni della Val Seriana e dunque non richiedendo ulteriori e più stringenti misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bergamo Conte: lotta a mani nude
Gli errori, i ritardi
L'accusa dei pm:
così il virus dilagò

di **Adriana Logroscino** e **Giuliana Ubbiali**

Si poteva fare di più e meglio per contenere e limitare i danni quando è esplosa l'epidemia di Covid? Gli indagati (Fontana, Conte, Speranza, Gallera e i membri del Cts) si difendono. Per i pm invece ci sono responsabilità. Non furono segnalate, ad esempio, «le criticità» in Val Seriana e non fu immediatamente istituita la «zona rossa».

alle pagine **12, 13 e 15** **Di Landro, Paravisi**

Covid, le accuse dei pm: «Così errori e omissioni causarono più morti» La difesa di Conte: lottavamo a mani nude

L'indagine a Bergamo. Il governatore lombardo: affronterò il processo. Crisanti: con la perizia ho tentato di restituire la verità

di **Adriana Logroscino**

La mancata applicazione del piano pandemico (datato 2006) ha «cagionato» la propagazione «del virus così determinandone la diffusione incontrollata con l'aggravante di aver causato la morte di più persone». Così scrive la Procura di Bergamo nell'avviso di conclusione delle indagini sulla pandemia da Covid.

Il procuratore

Nell'inchiesta per epidemia colposa, omicidio colposo, omissione di atti d'ufficio e falso si fa riferimento a mi-

gliaia di morti che, secondo la consulenza del microbiologo Andrea Crisanti, si sarebbero evitati se fosse stata istituita la zona rossa in Val Seriana. Un ruolo centrale nelle omissioni, riportano gli atti, ce l'ha proprio il piano pandemico, che non fu aggiornato né applicato. «Di fronte alle migliaia di morti e alle consulenze che ci dicono che potevano essere evitati, non potevamo archiviare» ha detto ieri il procuratore Antonio Chiappani, alla chiusura dell'inchiesta con 17 indagati, tra cui l'ex premier Giuseppe Conte,

l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, il confermato presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e l'allora assessore al Welfare Giulio Gallera. C'è stata una



«insufficiente valutazione del rischio pandemico», ha aggiunto il procuratore, «una catena di errori», senza i quali «non avremmo avuto tutti questi morti».

«Abbiamo lottato»

L'ex premier Conte non intende fare «show mediatici» ma replica: «Abbiamo lottato a mani nude contro un virus invisibile in un momento drammatico che ora viene rimosso. Abbiamo ascoltato con umiltà gli scienziati che all'inizio non avevano certezze e agito con impegno e senso di responsabilità». Fontana, invece, si dice «esterrefatto» per come la notizia di essere stato indagato l'ha raggiunto: «È una vergogna sapere di essere indagato dalla stampa». Riguardo al merito delle sue responsabilità, si difenderà «nelle sedi opportune». Ma avverte: «Non ho problemi ad affrontare questo processo, tra l'altro ho letto anche valutazioni

strane da parte dei pubblici ministeri, ma ne discuteremo». Al fianco degli indagati si schiera Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, forza all'opposizione del governo Conte 2: «Accusare loro come Fontana e Gallera di epidemia colposa è surreale». Anche Giovanni Toti, che ha affrontato l'epidemia da presidente della Liguria, non ha dubbi: «Non si scrive né si giudica così la storia più dolorosa degli ultimi 70 anni». E l'Istituto superiore di sanità, il cui presidente, Silvio Brusaferro, è indagato per il suo ruolo nell'adozione del piano pandemico, in una nota precisa: «Non è nei poteri del presidente dell'Iss adottare piani pandemici o dar seguito alla loro esecuzione».

In Parlamento

Tuttavia l'inchiesta, e il coinvolgimento di chi governava in quel momento, provoca anche reazioni meno solidali.

Matteo Renzi conferma il suo garantismo, ma così: «Il cittadino Conte è innocente come tutti gli indagati. I grillini e i giustizialisti smetteranno di fare gli sciacalli adesso?». Con Renzi, poi, Fratelli d'Italia condivide l'iniziativa per istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul Covid. «Niente processi politici, ma è urgente far luce su quanto accaduto durante la pandemia», dice il deputato bergamasco di Fdi Andrea Tremaglia. «Anche coloro che si dimostravano restii oggi ne comprenderanno l'importanza», si augura il primo firmatario della proposta e sottosegretario di Fdi Galeazzo Bignami. I tempi si preannunciano brevi: già ad aprile il provvedimento approderà in Aula per il voto. Ieri, intanto, alla commissione Affari sociali, che lo sta esaminando, sono stati ascoltati esperti indipendenti. Anche loro hanno fornito opinioni diverse:

per esempio sull'efficacia del primo lockdown.

Lo scienziato-senatore

Caso nel caso, poi, quello di Crisanti, autore della perizia alla base dell'inchiesta e oggi senatore pd. «Quel lavoro ha comportato per me una fatica emotiva enorme. Ma non è un atto d'accusa. Ho tentato di restituire agli italiani la verità sui processi decisionali, con una mappa logica attraverso la quale gli inquirenti hanno letto altri documenti e tratto le conclusioni». La circostanza di essere diventato, nel frattempo, esponente del partito che ora è di Speranza, «non mi causa alcun imbarazzo». Anzi: «Provarei imbarazzo solo se non mi fossi comportato secondo coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.148

Decessi

Quelli che secondo Crisanti si sarebbero risparmiati se fosse stata istituita la zona rossa in Val Seriana dal 27 febbraio 2020

63

Per cento

L'eccesso di mortalità che c'è stata nella provincia di Bergamo nel 2020 rispetto alla media dei 5 anni precedenti

30

Per cento

La quota dei positivi confermati al Covid-19 sul totale dei residenti in provincia di Bergamo (dato febbraio 2023)



«Fontana via mail a Roma non segnalò criticità» Piano pandemico ignorato

Contestati 57 omicidi colposi dopo le denunce dei familiari

di **Giuliana Ubbiali**

BERGAMO Le indicazioni dell'Oms erano chiare, già il 5 gennaio 2020: «Sono tuttora valide le raccomandazioni sulle misure di sanità pubblica e sulla sorveglianza dell'influenza e delle gravi infezioni respiratorie acute». Lo stesso il 4 febbraio, con la raccomandazione di affrontare l'emergenza Covid-19 con i piani antinfluenzali. Ma chi doveva farlo non lo fece, ritiene la Procura, provocando contagi e morti. Nell'avviso di conclusione dell'inchiesta con 17 indagati vengono elencate le manchevolezze. Per la mancata applicazione del Piano pandemico, per altro fermo al 2006, sono indagati anche l'ex ministro della Salute Roberto Speranza e l'ex assessore al Welfare di Regione Lombardia Giulio Gallera. L'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte, invece, insieme al Cts e al presidente della Regione Attilio Fontana, è indagato per la mancata zona rossa in Val Seriana. Nemmeno il 29 febbraio o il primo marzo 2020 venne proposta dal Cts, nonostante «l'avvenuto accertamento delle condizioni che, secondo il Piano Covid, corrispondevano allo scenario più catastrofico».

Il calcolo delle vittime

Negli atti si leggono i nomi di 57 morti di Covid, sono solo

quelli denunciati dal Comitato dei familiari. È un'inculpazione di omicidio colposo, per effetto dell'epidemia colposa causata secondo i pm dalla mancata zona rossa e dalla mancata applicazione del Piano pandemico, per cui sono indagati Conte, Speranza, Fontana, Gallera, l'allora direttore generale alla Sanità di Regione Lombardia Luigi Cajazzo, l'ex capo della Protezione civile Angelo Borrelli e, come Cts, Silvio Brusaferrò, Claudio D'Amario, Mauro Dionisio, Giuseppe Ippolito, Franco Locatelli, Francesco Maraglino, Giuseppe Ruocco, Andrea Urbani e Agostino Miozzo. Per Conte e Speranza gli atti vanno al Tribunale dei ministri di Brescia ma i loro nomi sono citati in «cooperazione» con gli altri indagati. Negli atti della Procura, però, i morti furono più di 57. Secondo i calcoli del consulente Andrea Crisanti, chiudendo la Val Seriana il 27 febbraio se ne sarebbero risparmiati 4.184, il 3 marzo 2.659.

Il piano del 2006

Questo capitolo coinvolge il livello nazionale (D'Amario, Brusaferrò e Borrelli) e quello regionale (Cajazzo e Gallera). Il Piano pandemico era fermo al 2006 ma, secondo la Procura, se fosse stato applicato almeno quello si sarebbe ridotto il propagarsi del virus. Gli atti ripercorrono le manchevolezze. Non furono attuati protocolli per monitorare i viaggiatori in arrivo dalle zone a rischio con voli indiretti.

Non fu verificata «tempestivamente» ma «solo» il 4 febbraio la dotazione di guanti, mascherine, tute, sovrascarpe per il personale sanitario. Nonostante le carenze, non ci si mosse per un «tempestivo approvvigionamento». Solo il 24 febbraio vennero censiti i reparti di malattie infettive e il numero di ventilatori polmonari. Perdendo tempo, sono convinti i pm, si fece circolare il virus «determinandone la diffusione incontrollata».

La zona rossa

Le carte della Procura ripercorrono le riunioni del Cts in cui non si decise di blindare la Val Seriana. Non il 26 febbraio, sei giorni dopo il primo caso di Codogno e tre dal blocco di 10 comuni del Lodigiano, «nonostante i casi positivi» da altre zone. Nemmeno il 27, nonostante l'aggiornamento dei dati: «401 casi in Lombardia, con un incremento giornaliero, nel corso dei 5 giorni precedenti, di circa il 30%». Il 28 vennero proposte «misure integrative espressamente ispirate ad un "principio di proporzionalità ed adeguatezza"». Per esempio, sospendere le partite e chiudere le scuole. Questo, pur con la prospettiva di mille casi. Nemmeno il 29 febbraio e il primo marzo scattò il blocco totale, nonostante «l'ulteriore incre-



mento del contagio in Lombardia», con 615 e 984 casi.

Il Pirellone

Governo o Regione, a chi spettava decidere la zona rossa? La Procura, incolpando anche Fontana, richiama la norma che permette anche ai presidenti di Regione adottare le misure restrittive «nelle more» dei provvedimenti del presidente del Consiglio, «in casi di estrema necessità e urgenza». Fontana non lo fece. Anzi, in due mail del 27 e del 28 febbraio «chiese il sostanziale mantenimento» dei provvedi-

menti in corso, «non segnalando alcuna criticità relativa alla diffusione del contagio nei comuni della Val Seriana».

L'ospedale e Ats

All'ospedale di Alzano, il 23 febbraio si scoprì il primo paziente positivo. Secondo i pm, senza effettuare le tac ai sintomatici, senza percorsi dedicati e isolamento, 35 operatori sanitari e un impiegato vennero contagiati. Due morirono. Gli indagati sono tre, tra cui il dg dell'Asst Francesco Locati. Lo è anche il dg dell'Ats Massimo Giupponi per non aver attesta-

to la verità in alcuni atti sull'ospedale, per essere rimasto «inerte» rispetto alla raccolta e valutazione dei dati, alla adeguata sorveglianza attiva e alle «informative comportamentali» per i medici di base.

La Procura

«Norme ferme al 2006, ma andavano applicate. E la Regione poteva adottare restrizioni»

La vicenda

- La Procura di Bergamo ha chiuso una lunga indagine sulla gestione dell'epidemia di Covid nel 2020 in provincia di Bergamo

- Tra gli indagati ci sono l'ex premier Giuseppe Conte, l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, l'ex assessore al Welfare Giulio Gallera, il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Silvio Brusaferro, l'allora capo della Protezione Civile Angelo Borrelli e il presidente del Consiglio Superiore di Sanità Franco Locatelli

- In tutto gli indagati sono almeno 17 e i reati contestati sarebbero epidemia colposa aggravata, omicidio colposo plurimo e rifiuto di atti di ufficio

Sotto accusa



Ex premier Giuseppe Conte è stato presidente del Consiglio dal 1° giugno 2018 al 13 febbraio 2021



Ex ministro Roberto Speranza ha guidato il dicastero della Salute dal settembre 2019 all'ottobre 2022



Governatore Attilio Fontana è presidente della Regione Lombardia dal marzo 2018. È stato appena rieletto



Ex assessore Giulio Gallera è stato alla guida del Welfare in Lombardia da giugno 2016 a gennaio 2021



COVID, LE COLPE DEI CINESI SONO DA DIMOSTRARE

ANTONELLA VIOLA



Pochi giorni fa, un articolo pubblicato su *The Wall Street Journal* ha riaperto l'interesse dell'opinione pubblica sull'origine del Sars-CoV-2, il coronavirus responsabile della pandemia Covid19. Secondo un rapporto di *intelligence* del *Federal Bureau of Investigation* (Fbi) degli Usa, la pandemia sarebbe la conseguenza di un errore dei ricercatori cinesi, colpevoli di aver lasciato uscire il coronavirus da uno dei loro laboratori. Quello dell'origine del virus responsabile del Covid19 è da sempre uno degli argomenti più discussi tra gli addetti ai lavori, e non solo. Durante i primi mesi della pandemia, le ipotesi prese in considerazione erano essenzialmente tre: a) il virus è di origine naturale, arrivato all'uomo tramite animali selvatici portati al mercato di Wuhan; b) il virus è naturale ma è sfuggito, per un errore umano, dal laboratorio di Wuhan dove si studiavano i coronavirus; c) il virus è stato creato appositamente in laboratorio attraverso approcci di biologia molecolare e poi diffuso accidentalmente o, secondo i più complottisti, di proposito, tra la popolazione.

Sin dall'inizio, l'ultima ipotesi è stata scartata dalla comunità scientifica internazionale proprio sulla base dell'analisi delle sequenze virali, rese subito disponibili in tutto il mondo. I virologi, così come gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sono dunque presto giunti alla conclusione che il virus è di origine naturale ma hanno dovuto effettuare molte analisi e ispezioni per poter capire se fosse più plausi-

bile l'ipotesi del contagio da animali selvatici o la fuoriuscita da un laboratorio. Analizzando le sequenze dei primi contagiati e di campioni prelevati sul luogo, una serie di studi ha concluso che l'epicentro del contagio è stato proprio il mercato della città di Wuhan e

che il salto da animali a esseri umani è avvenuto almeno in due diverse occasioni, cosa che rende implausibile l'errore umano. Non solo: il virus sembra non essere passato direttamente dai pipistrelli agli esseri umani ma attraverso un ospite intermedio (che però ancora non si riesce a identificare) e questo fatto rende ancora più improbabile l'incidente di laboratorio, perché i virologi che studiano i coronavirus possono avere contatti con i pipistrelli ma di solito non hanno nei loro laboratori mammiferi selvatici.

Sulla base di tutte queste (e molte altre) considerazioni, già da tempo la comunità scientifica ritiene che l'ipotesi del contagio dovuto all'arrivo nel mercato di animali positivi al Sars-CoV-2 sia la più credibile. Non certa, ma molto più probabile. Cosa ha spinto dunque il direttore dell'Fbi a cambiare versione e sostenere la teoria dell'incidente avvenuto "in un laboratorio controllato dal governo cinese"? Non lo sappiamo, perché il rapporto a cui si fa riferimento non è pubblico. Quello che però sappiamo è che da un punto di vista della scienza non ci sono nuovi dati che possano spiegare questa nuova posizione. Quindi, o l'Fbi ha identificato il laboratorio cinese in cui il Sars-CoV-2 veniva studiato prima della fine del 2019, e ha quindi prove schiaccianti che saranno a un certo punto rese pubbliche, oppure l'affermazione è scientificamente poco credibile perché i dati a nostra disposizione rimangono a favore del passaggio naturale del virus dagli animali all'essere umano. Le affermazioni del direttore dell'Fbi hanno quindi un grande significato e peso politico, ma non spostano nulla nella comunità scientifica, che continua a richiedere dati, prove e verifiche per prendere posizione. —



Cancro al colon, svolta Dna La scoperta degli italiani

► Il sistema immunitario individuerà le cellule tumorali prima di eliminarle ► Lo studio Usa coordinato dal ricercatore Alfonso Bellacosa: «Strada promettente»

LA RICERCA

ROMA Per poter eliminare le cellule tumorali, il sistema immunitario ha bisogno di individuarle. Ma non sempre ci riesce: i tumori che restano invisibili sfuggono purtroppo all'attacco, e così spesso l'immunoterapia è inefficace. Ora però i ricercatori del Fox Chase Cancer Center di Philadelphia, negli Stati Uniti, hanno capito che è possibile stanare le cellule nascoste del cancro del colon-retto bloccando un processo molecolare conosciuto, ossia la cosiddetta demetilazione del Dna, che regola la riattivazione dei geni. Lo studio, pubblicato sulla rivista Gastroenterology, dimostra in sostanza in che modo è possibile rendere le cellule tumorali vulnerabili.

LA "METILAZIONE"

Nel cancro del colon-retto, uno dei tumori con più alta incidenza nel mondo e che in Italia conta più di 40mila nuovi casi all'anno, era già nota l'importanza della metilazione del Dna, ma non era noto quale fosse il suo ruolo a livello molecolare. «I tumori del colon, cosiddetti cimp, hanno alti livelli di metilazione - spiega il coordinatore dello studio Alfonso Bellacosa, professore nel programma di ricerca Nuclear Dynamics & Cancer e membro del Cancer Epigenetics Institute del Fox Chase Cancer Center - Questa caratteristica era già nota, ma non si conoscevano le basi molecolari del meccanismo. E allora, stu-

diando i topi, e poi allargandoci a osservare i campioni di tumori umani, abbiamo visto che questi tumori cimp presentano alti livelli di metilazione perché al loro interno hanno uno sbilanciamento. In sostanza, ci sono alti livelli dei fattori che metilano il Dna e bassi livelli dei fattori che lo demetilano, quindi rispettivamente che accendono e spengono i geni».

Ed ecco il punto chiave dello studio: osservare il rapporto molto stretto tra metilazione e aumento dell'infiammazione e della risposta all'interferone. «In questo momento uno dei sacri Graal della ricerca biomedica - rimarca Bellacosa - è di cercare di aumentare l'efficacia dell'immunoterapia, che è stata veramente rivoluzionaria per tumori in stadio 3-4. Mentre in passato in alcuni casi veniva lasciata ai pazienti una aspettativa di vita bassissima e non c'era un trattamento, adesso invece per una notevole percentuale di questi tumori in stadio avanzato c'è non solo un trattamento, ma in alcuni casi anche una cura».

Per il 40 per cento di melanomi di fase avanzata, per esempio, ormai sono disponibili trattamenti e buoni risultati a lungo termine. «Ora però dobbiamo cercare di capire come possiamo fare per rendere l'immunoterapia efficace per quel 60 per cento dei pazienti che al momento non rispondono alla cura - spiega Bellacosa - E uno degli approcci che è stato usato è quello di intervenire sull'epigenoma, cioè sulle informazioni cosiddette epigenetiche, per rendere i tumori responsivi alle immunoterapie». L'ipotesi dei ricercatori è dunque chiara: bloccando i fattori della demetila-

zione, e quindi aumentando i livelli di metilazione, cresce anche la risposta infiammatoria all'interferone. «In sostanza, noi cerchiamo di utilizzare l'infiammazione a nostro vantaggio. Sappiamo infatti che questi tumori in buona parte non rispondono alle terapie perché volano sotto il radar del sistema immunitario. Però, se bloccando questi meccanismi riusciamo ad attivare l'infiammazione, a questo punto le cellule tumorali diventano visibili e il sistema immunitario dovrebbe intervenire. Quindi, con l'aiuto dell'immunoterapia dovrebbe riuscire a eliminarli».

I TEST SUGLI ANIMALI

Per arrivare a risultati concreti saranno necessari ancora diversi studi. Ma l'ipotesi dei ricercatori apre nuove speranze di cura. «Abbiamo già molecole che stiamo testando in laboratorio - anticipa Bellacosa - Entro l'anno speriamo di cominciare gli studi sugli animali. Dobbiamo assicurarci non solo che le molecole siano efficaci, ma anche che non diano problemi di tossicità e poi possiamo passare agli studi sull'uomo. È una strada lunga, ma riteniamo che sia molto promettente anche per altre neoplasie come per esempio quelle del polmone, oltre che per i melanomi».

Graziella Melina



Menarini, ricavi oltre 4 miliardi: "Serve l'indipendenza farmaceutica"

La scommessa di Aleotti "Nel 2024 il farmaco contro il cancro al seno"

L'INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Menarini supera i 4 miliardi di fatturato e pianta una bandierina negli Stati Uniti, dove sta per lanciare un farmaco contro il tumore al seno che, secondo gli analisti, può arrivare a generare più di 1 miliardo di dollari di vendite. L'azienda farmaceutica fiorentina controllata interamente dalla famiglia Aleotti (i fratelli Lucia e Alberto Giovanni) archivia un 2022 pieno di soddisfazioni, nonostante i pesanti influssi del Covid. Con ricavi di 4,154 miliardi di euro (+6% rispetto al 2021), un'Ebidta di circa 400 milioni e 17.800 dipendenti. «Il 4 marzo - ricorda Lucia Aleotti - è il centenario della nascita di papà: dedichiamo a lui i risultati ottenuti negli Stati Uniti. Diceva che un gruppo farmaceutico importante non può non avere una sponda negli Usa. Ci ha insegnato che nessuno fa le cose da solo e ci ha detto di scegliere persone migliori di noi: io e mio fratello abbiamo voluto mettere alla guida di Menarini due manager di assoluto

spessore internazionale: il presidente Eric Cornut e l'amministratore delegato Elcin Barker Ergun. Noi ci siamo ritagliati un ruolo nel board che decide le strategie e indica le linee operative».

La sponda americana sta dando i suoi frutti?

«La Fda statunitense ha approvato la molecola "elacestrant (Orserdu)" per il trattamento di un sottotipo di cancro al seno avanzato o metastatico. È un degradatore selettivo del recettore degli estrogeni (Serd) per il trattamento di donne in post-menopausa e di uomini adulti con carcinoma mammario avanzato o metastatico. È stato sviluppato da Stemline Therapeutics, società di New York acquisita nel 2020 e focalizzata su trattamenti innovativi per i pazienti oncologici».

Cosa lo caratterizza?

«È il primo e unico farmaco a somministrazione orale ad aver completato con successo l'ultimo step dello sviluppo clinico (fase III) e a essere approvato da un'autorità regolatoria. Potrebbe essere disponibile in Italia entro la fine del 2024».

A chi si rivolge?

«Negli Usa ogni anno si ammalano di questa tipologia di cancro circa 40 mila persone, soprattutto donne. Il nostro è il primo farmaco per il cancro di un'azienda italiana approvato negli Usa dal 1990. Siamo orgogliosi».

Lei è anche vicepresidente di Farindustria: dopo il Covid, quanto è percepita l'importanza di un'industria farmaceutica nazionale ed europea?

«L'Italia ha una sensibilità produttiva straordinaria, perciò penso che potrebbe essere l'elemento di traino per tutta la farmaceutica europea. Ci ha fatto molto piacere sentire il ministro Urso parlare di un fondo sovrano, per aiutare non solo il green, ma anche l'indipendenza farmaceutica».

La preoccupano queste gravi tensioni internazionali?

«In una situazione di crisi internazionale è importante che un elemento vitale per la salute, l'intera economia, l'occupazione, e il funzionamento della macchina dello Stato, come i farmaci, sia localizzato dentro i confini nazionali, altrimenti

si è dipendenti da altre potenze. È un elemento importantissimo della sovranità del nostro Paese e dell'Europa».

Anche lei sovranista?

«Il sovranismo non c'entra. È questione di realismo. Il fatto che l'Europa dipenda per oltre il 70% delle forniture farmaceutiche da India e Cina, la rende fragile. E non è un caso che gli Stati Uniti, da una parte, e la Cina, dall'altra, stiano cercando di localizzare in patria l'intera catena produttiva dei farmaci».

El'Europa?

«L'Europa ancora non si è resa conto di questo elemento, su cui da Farindustria cerchiamo di portare l'attenzione. In un momento geopolitico così movimentato, è un dovere anche degli imprenditori, che conoscono la situazione delle proprie supply chain, evidenziarlo».

Quanto vale il settore?

«Il 2022 in Italia è stato un anno straordinario. Abbiamo avuto oltre 40 miliardi di euro di produzione, esportati per il 90%. È un asset che dà lavoro a un 50% di donne, con tanti giovani estremamente qualificati».—



Fratelli Alberto Giovanni e Lucia Aleotti, azionisti al 100% di Menarini



La nuova giunta la prossima settimana Lazio, Rocca proclamato presidente: «Subito al lavoro per le liste d'attesa»

«Domani vedrò i direttori sanitari delle Asl e degli ospedali del Lazio. Bisogna lavorare a pancia a terra». Da ieri Francesco Rocca è a tutti gli effetti il presidente della Regione Lazio: la Corte d'Appello di Roma lo ha proclamato ufficialmente. Ha ammesso di essersi emozionato sia quando ha firmato l'atto di nomina sia quando,

entrando per la prima volta nella sede della Colombo, i dipendenti della Regione l'hanno accolto con un applauso.

a pag. 33



Comincia l'era di Rocca: «Sprint su conti e Sanità»

► Ieri la proclamazione del governatore ► Il premio di maggioranza ai candidati
Domani l'incontro con i direttori delle Asl di FdI. Giunta entro la prossima settimana

«Domani vedrò i direttori sanitari delle Asl e degli ospedali del Lazio. Bisogna lavorare a pancia a terra e la priorità sarà ridare dignità ai cittadini che si trovano ad affrontare anche giornate intere in attesa nei pronto soccorso». Da ieri Francesco Rocca è a tutti gli effetti il presidente della Regione Lazio: la Corte d'Appello di Roma lo ha proclamato ufficialmente e il neo governatore ha ammesso di essersi emozionato: sia quando ha firmato l'atto di nomina sia quando, arrivato per la prima volta nella sede della Colombo su una Smart elettrica, i dipendenti della Regione l'hanno accolto con un applauso. «Non vedevo l'ora di ini-

ziare per affrontare le tante situazioni di difficoltà che i nostri cittadini sono destinati a contrastare». La sua prima serata da governatore l'ha trascorsa visitando l'ostello don Luigi Di Liegro e la mensa San Giovanni Paolo II della Caritas di via Marsala, dove ha cenato con gli ospiti. Rocca oggi sarà all'Altare della Patria per deporre una corona d'alloro e dopo andrà alle Fosse Ardeatine. Ieri ha spiegato che la giunta sarà pronta alla fine della prossima settimana. I

partiti (ieri c'è stato un vertice «interlocutorio» tra i segretari regionali) non hanno trovato un'intesa. Ma il neogovernatore ha già iniziato a mettersi all'opera. Oltre a vedere il presidente Giorgia Meloni, nei gior-



ni scorsi ha sentito ministri come Roberto Calderoli (Affari regionali) e Orazio Schillaci (Sanità). E proprio con quest'ultimo ci sarà un faccia a faccia per discutere «della carenza degli organici».

L'AGENDA

C'è poi da scrivere il bilancio previsionale entro il 31 marzo. Rocca, oltre ad annunciare una due diligence sui conti, sembra preoccupato perché dall'anno prossimo il Lazio tornerà a pagare un vecchio maxi mutuo di un miliardo. Del tema ne ha discusso durante il passaggio di consegna con il vicepresidente uscente Daniele Leodori: sarebbe già partita un'interlocuzione con il governo. «Si deve trovare una soluzione, altrimenti la nostra operatività rischia di essere penalizzata». Tra i dossier c'è anche l'incontro con il sindaco Roberto Gualtieri. Sul termovalorizzatore a Santa Palomba il governatore chiederà come affrontare l'aumento di traffico sull'Ardeatina. «Sono sicuro che ha trovato una soluzione». Ma si parlerà anche di case popolari. «Mercoledì sono stato a Corviale: si

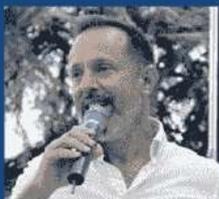
fa manutenzione sui citofoni, ma non ci sono i portoni. A me non piace l'uso della forza e della violenza per scavalcare le graduatorie, ma non posso accettare che le persone siano costrette a vivere in quelle condizioni». Ieri la Corte d'Appello ha proclamato anche gli altri 50 consiglieri della Regione Lazio: confermati i 32 a FdI. A differenza di quanto chiesto dal Carroccio e Forza Italia i giudici non hanno assegnato tre seggi in più ai primi dei non eletti romani. Questione giunta: ieri si è chiuso con un nulla di fatto un vertice tra Paolo Trancassini (Fdi), Claudio Durigon (Lega) e Claudio Fazzone (FI): sia perché manca un accordo tra i leader nazionali del centrodestra sia perché gli alleati si dicono «sorpresi» dalle richieste di Fratelli d'Italia: vuole sei assessorati con deleghe pesanti, il vicepresidente della giunta e il presidente del Consiglio. Guardando al totonomi, in FdI, Giancarlo Righini potrebbe sommare Bilancio e Agricoltura, a Roberta Angelilli andrebbe lo Sviluppo economico, a Fabrizio Ghera Trasporti e Lavori pubblici, mentre Fabrizio Maselli guar-

da al Lavoro. Visto che servono quattro donne e vanno rappresentate tutte le province crescono le chance di Elena Palazzo e Laura Corrotti, mentre Antonello Aurigemma, con questo schema, potrebbe guidare l'aula. Per gli alleati resterebbero deleghe come Formazione, Cultura, Turismo o Sociale. La Lega non ci sta e vuole due assessorati e Pino Cange mi - anche si registrano dubbi all'interno del Carroccio - alla presidenza del Consiglio. Anche Forza Italia chiede due poltrone: salgono le possibilità di Cosmo Mitrano, ex sindaco di Gaeta.

Francesco Pacifico

**TRA LE PRIME
SCADENZE C'È IL
BILANCIO PREVISIONALE
CHE DOVRÀ ESSERE
PRESENTATO
ENTRO IL 31 MARZO**

In lizza



GIANCARLO RIGHINI (FDI)



LAURA CORROTTI (FDI)



PINO CANGEMI (LEGA)



COSMO MITRANO (FI)



L'insediamento del neogovernatore della Regione Lazio Francesco Rocca





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

«È il Gemelli il miglior ospedale italiano»

Il Policlinico universitario Gemelli di Roma si conferma per il terzo anno consecutivo «migliore ospedale d'Italia», secondo la classifica stilata dal magazine americano *Newsweek*, in collaborazione con la società Statista. Inoltre, nella classifica "mondo" l'Irccs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) della Capitale, che si fa carico di oltre un quinto dei bisogni sanitari dei cittadini del Lazio, si attesta al 38esimo posto generale. Sono solo 5 gli ospedali italiani nella top 100 mondiale e 13 nella top 250, secondo il ranking stilato da un board di esperti internazionali. Nell'edizione 2023 dei *World's best hospitals* sono stati esaminati oltre 2.300 ospedali di 28 nazioni. «Siamo molto felici di essere ancora al vertice delle strutture ospedaliere nazionali - dichiara il presidente della Fondazione Policlinico, Carlo Fratta Pasini -. L'attuale congiuntura offre straordinarie prospettive di crescita sia nelle attività cliniche sia in quelle di ricerca».

Ma, avverte, ci sono anche insidie per l'aumento dei costi e per limiti e vincoli all'accesso ai fondi pubblici, pur trattandosi «di un ente di carattere non profit, con una missione rivolta a tutti i bisognosi di cure e l'approccio cristiano alle persone malate».

«Il raggiungimento di risultati di questo livello non può coniugarsi con sistemi di regolazione e rimborso che uniformano le strutture sanitarie per acuti ad alta complessità con quelle impegnate nel trattamento di casi di medio bassa complessità, talvolta peraltro contraddistinti da scelte che privilegiano aree specialistiche a maggiore convenienza», afferma dal canto suo il direttore generale della Fondazione, Marco Elefanti. Per il quale «si rende con urgenza necessaria l'introduzione di un sistema di finanziamento e di valutazione dedicato e specifico, che superi la dimensione regionale e miri a creare una rete di qualificate strutture di interesse nazionale».

Ai primi tre posti della classifica mondiale, tre ospedali americani: la Mayo Clinic di Rochester, la Cleveland Clinic di Cleveland e il Massachusetts General Hospital di Boston. Tornando all'Italia, ci sono tre istituti milanesi nella classifica dei migliori 100: il Niguarda (60°), il San Raffaele (64°) e l'Humanitas (89°), mentre il Sant'Orsola di Bologna si colloca al 65° posto assoluto. Al 101° posto l'Irccs Policlinico San Matteo di Pavia, seguito dall'Azienda Ospedale Università di Padova (103esima).

Vito Salinaro



Il Policlinico Gemelli

Il Policlinico romano si colloca al 38° posto del mondo. Nei primi 100 anche tre nosocomi milanesi - Niguarda, San Raffaele e Humanitas - e il S. Orsola di Bologna

